



BIBLIOTECA
COMUNALE
DI TRENTO



UNIVERSITÀ DEGLI STUDI
DI TRENTO
Dipartimento di Lettere e Filosofia



FONDAZIONE
CARITRO
CASSA DI RISPARMIO DI TRENTO E ROVERETO

BERTELLI GEROLAMO, *Theodorico re dei Gothi, e poi d'Italia idilio*,
Trento, Carlo Zanetti, 1649.

Esemplare digitalizzato:
Trento, Biblioteca comunale, T I-op d 41

LINK: <https://bdt.bibcom.trento.it/169>





STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* è un progetto concluso, cofinanziato dalla Fondazione Caritro (“Bando Archivi 2014”), dalla Biblioteca comunale di Trento e dal Dipartimento di Lettere e Filosofia dell’Università di Trento; gli altri partner del progetto sono la Soprintendenza per i beni storico-artistici, librari e archivistici della Provincia Autonoma di Trento e l’University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All’interno di Stabat sono state digitalizzate e descritte tutte le edizioni stampate in Trentino nei secoli XV-XVII che si conservano presso la Biblioteca e l’Archivio storico del Comune di Trento. Ogni digitalizzazione è accompagnata da una descrizione della stampa; tutto il materiale è liberamente consultabile sulla *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

In questo file le immagini hanno avuto in trattamento OCR e pertanto si possono fare ricerche testuali; le immagini presenti sul sito, dove si può trovare una descrizione completa dell’edizione, hanno invece una qualità maggiore.

Le immagini presenti nella *Biblioteca Digitale Trentina* sono rilasciate con licenza di Pubblico dominio, il presente PDF è distribuito con licenza Creative Commons Attribuzione – Non commerciale – Non opere derivate 3.0.

STABAT – *Stampe antiche della Biblioteca comunale di Trento* is a project that was successfully concluded thanks to the support of a group of partners, namely the Caritro Foundation (“Bando Archivi 2014”), Trent Civic Library, the Department of Humanities of the University of Trento, as well as the Superintendence for Architectural, Landscape, Historical, Artistic and Ethno-anthropological Heritage for the Province of Trento and the University of St Andrews, School of History, USTC – Universal Short Title Catalogue. All the editions belonging to the Library and the Civic Historical Archive that were printed in Trentino during the XV-XVII centuries have been digitised and described. As a result, each digital copy is accompanied by a record with specific data regarding the printed book, and is freely available to be consulted on *Biblioteca Digitale Trentina* (<http://bdt.bibcom.trento.it/>).

The images belonging to this file are OCR-converted, hence the text of this edition can be electronically searched. The images available on the website, on the contrary, have a higher resolution and are accompanied by a complete description of the edition.

The images available on the *Biblioteca Digitale Trentina* are public domain files; this PDF is available under the Creative Commons Attribution – Non-commercial – No Derivative Works 3.0 License.

Misc. I.S. d. 277

2995

95

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T

I - Op

d

41

K 1097978

D 1097919

K 1097978
D 1097919

THEODORICO
RE DE GOTH,

E POI D'ITALIA

IDILIO

Di Girolamo Bertelli de Mentegiglio, & Volfana.

DEDICATO

All' Eccellentissimo e Reuerendissimo

MONSIGNOR VESCOVO

ET PRENCIPE DI TRENTO, &c.



IN TRENTO,

Per Carlo Zanetti Stampator Episcopale. 176492

Con Licentia de' Superiori.

THEODORICO

RECTORIS

EPISCOPALIS

ADRIANI

Dignissimo et Reverendissimo

Patris

et Reverendissimi

MONSIGNOR VESCOVO

DI TRIESTE



IN TRIESTE

Per Carlo Zanetti Stampatore Episcopale

Con licenza del Vescovo



*Eccellentissimo e Reuerendissimo Prencipe, Signore &
Patron mio Gratiofissimo.*

SI come infinite conosco le obligationi, che la mia Casa professa di tenere à V. E. Reuerendifs. così hauessi habilità di mostrarmene sufficiente recognoscitore, darei senza dubio maggiori, & più euidenti segni, e dimostrazioni della mia Innata Deuotione verso la medesima. Mà, perche niue dimeno chi non può ciò, che deue, non resta, per mio credere, disubligato di fare almeno ciò, che puole; hò nell'applauso, & Contentezza Vniuersale di questa Patria, e perticolatamente di V. E. Reuerendissima, Honorata in questo tempo di cotesse Sacre Maestà Reali, (che, come i figli di Gioue, e di Latona sono i Maggiori Lumi del Cielo, così Questi sono figli del Maggior Prencipe, & essi non meno sono de Maggiori Prencipi, c'hoggi di habbia il Mondo) & di Altre Serenissime Altezze all'istesse Maestà Reali Congiuntissime, oltre tant'Altri Prencipi, e Personaggi sublimi, che subordinatamente sono quà giù in terra destinati à far' à dette Sacre Maestà Reali quell'istesso Corteggio, che, luminose, le Stelle fanno là sù con li ordinati lor giri, à gli Maggiori Lumi del Cielo. Hò, dico, preso ardire d'appresentare à V. E. mio particolare, e ragioneuolmente il più riuerito Nume, ch'io mi habbia, il pouero Holoocausto di questo Idilio, che, se bene all'Eccelsità de suoi altissimi Meriti è veramente iproportionato, non voglio però diffidare della somma sua Benignità, e voglio anzi sperare, che restarà seruita d'aggradire da vn canto la sincerissima Deuotione del Compositore, che lo de dica, e dall'altro d'iscusare generosamente i difetti della Compositiōe, che se non sarà degna per le imperfettioni dello stile, e della forma, riuscirà degn' almeno per la Eccellenza della Materia, che veramente è sì alta, che potrebbe meglio esser celebrata da vn'Estasi taciturna del silentio, che dalle penne più celebri, e dalle più viuaci lingue dell'istessa Eloquenza. Non sarebbe

già quini mancato campo alla mia penna, benche debole ancora, di volar per le passate memorie, e di narrar gli Alti principij, & le glorie della sua Illustrissima Famiglia, donde (quasi da vn Cavallo Troiano) tanti famosi Heroi vscirono alla luce del Mondo: Ma ciò stimai superfluo non sol per esserne già piene le Carte de più celebri Historici, c'hormai hanno indelebilmente consacrate all'Eternità; ma pur anzi, perche tenni per impossibile il ritrar nell' Angusta tela d'vn picciol foglio le lodi di tanti suoi gloriosi Progenitori, ch'adesso Epilogate in lei medesima con quel e Maggiori Virtù, ch'vn Principe possa rendere tra gli altri riguardeuole, sono da tutti vniuersalmente lodate, & infino dall'istessa Invidia riuerite, & ammirate. Se troppo ardisco, V. E. Reuerendissima per sua Clemenza mi scusi, e mi perdoni. Le cadute d'Icaro, e di Fetonte, se furono giovanili, & ardite, furono anco lodate per illustri, e generose. All'oscurità di questi miei Inchiostri supplirà in ogni occasione la candidezza della hereditaria, & perpetua mia deuotione. E se questo mio Componimento non potrà ritrouar luogo tra suoi più stimati, & pretiosi libri, concedasi almeno, che il Compositore resti registrato al numero de suoi fidelissimi, & deuotissimi Vassali, sudditi, & serui, mentre tra questi humilissimamente inchinandomi a V. E. Reuerendissima fò diuotissima, e profundissima riverenza. Di Trento li 6. Maggio 1649.

Di V. E. Reuerendissima

Diuotifs. & Fedelifs. Vassallo, suddito,
& seruitore.

Cirolamo Bertelli de Montegiglio
& Volfana, &c.

Cortef.



Cortesissimo Lettore.



E in questo mio debole Componimento trouerai qualche parola troppo poeticamente scritta, piaciati di capirla in quel migliore, e piu Catholico sentimento, ch'io la scrissi, & che deue esser Christianamente intesa. E se forsi non vuoi compatir le mie imperfettioni per Gentilezza, degnati di compatirle almeno per Amore. Qual'ella si sij, quest'opra fù concetta, e partorita nel breue spatio di pochissimi giorni, e però, se riuscirà effimera, io non debbo dolermene, ne tu biasmarmene, percioche, come io per me non espongo spendibile la moneta di questi caratteri se non per quello, che vagliono, così volendo tū censurare qualche cosetta, che al tuo gusto, se non corrotto, almeno troppo delicato non piacesse, deui tū prima imaginarti, che quiui è introdotto à fauellare di Regi, e Prencipi vn Re, il quale non è sottoposto alle leggi de priuati, e deui oltre ciò esporne tū de migliori alla luce, che così farai all' hora con l' ombre de miei inchiostri spicar assai meglio la lode, e la gloria del tuo felice ingegno. Trantanto, se non vuoi gradir l'opra gradisci la buona intentione di chi la fece, sempre desideroso di seruirti à cose di queste di gran lunga maggiori, e Viui tratanto felice.

Loc. Argum.

Ex Italia Itinerario, par. p. fol. 14. de Tridenti Ciuitate, ac de Rege Theodorico isthæc habentur.

Omissis alijs. Vid.

Cessit Ostrogothorum Potentiæ, quorum Rex THEODORICVS, vt Regnum suum ab eo latere Tutius redderet, cinxit eam muro è lapide quadrato, vt etiamnum licet videre, non ineleganter, circiter mille, passus, forma prope modum arcuata, munitq; CASTELLVM VERVCÆ, ex altera fluminis parte TRIDENTO imminens, &c.

Ferè eadem habentur ex Ioanne Cochlæo, in ipsius THEODORICI, Gothorum, & Italiae Regis Vita, præcipuè sub cap. 6. vers. quinetiam THEODORICVS. & sub cap. 13. vers. etenim ad Italiae munitionem, &c.

Idemque ex alijs multis comprobatur Historicis. &c.

THEODORICO

Rè d' Ostrogothi, e poi d' Italia

IDILIO.



EH Qual caggione, ò qual Virtù possente,
oltre l' usato stile
di quegli ordini eterni,
che sù in Cielo prescritti à lettere d' oro,
con linee ogn' hora, e regulate, e belle,
van mostrando le stelle;

Hora da Campi Elisi

(stanza de Grandi, e Generosi Heroi)

Mi chiama, e mi conduce

Di Questo Cielo à riueder la luce?

Di Questo Ciel, dich' io,

che tanti SERENISSIMI Splendori

Hoggi Beato aduna,

ch' anco il Sole, e la Luna,

(che pur sono del Cielo 'i Maggior Lumi)

Vinti da tante, e tanti,

marauiglie, e stupori,

A' questi Eccelsi Lumi,

Anzi Numi, dirò, che in seno accoglie

Questa Patria Felice,

cedon già con raggione i pregi, e i vanti.

Ecco, ch' io riedo, e torno

à riuedermi, ò Piagge

del bel TRIDENTE mio dilette, e chare.

Ecco riedo, ecco torno,

à riuedere, à ricalcar le sponde

del bell' Adige altero,

di smeraldo ingemmate, e zolle d' oro,

di quell' Adige, dico,

che, coronato il crine

non d'Alga vile, ò faggio,
(Cornamenti plebei de gl'altri fiumi)
mà intrecciate d'Ulivo,
di sacre Palme, e Trionfali Allori,
(che son fatti suoi proprij, e veri fregi,)
Non hà, onde inuidi bonati,
à l' Eurota, ò a 'l Meandro,
le belle Rive, ò i Cigni,
ne le ricchezze a 'l Tago,
ne' i suoi Trionfi, ò le sue Glorie à 'l Tebro.

Pur di nouo rimiro

Questi bei Colli apvici,
ou' han la Reggia lor Cerere, e Bacco;
e doue hanno transitato
dà Delo il Trono non sol Febo, e Palla;
mà il suo pregio maggiore
da Gnido, & Amathunta
la Dea del Terzo Ciel, Madre d'Amore;
Anzi gli arnesi suoi,
L'Arco, la Face, i Strali,
V' hà trasportati poi Amore istesso,
ch' iui pur hà insegnato
d'inamorarsi ancor sino à le piante;
ond' imparò la Vite
di stringer l'Olmo amato, e l'Edra Amante
di dar' à 'l caro tronco
Abbracciamenti, e Baci.

Et à l' ombre beate

di Queste belle Selue,
nel cui felice seno
si gode sempre mai
di pacifico stato otio sereno;
Mille Fiumi, e Ruscelli
di correnti cristalli
forman, scendendo, amorosetti Balli,
e con il mormorio pietoso, e rocho
palesano d'Amore anch' essi il foco;
Anzi gli Arbori stessi,

in tai sensi d' Amor culti, e nodriti,
spiegano al Ciel Cortese,
& al Terreno Amico, in un sol punto,
ne le amene Campagne
Vna Chioma, che ride, un piè, che piagne.

Ond' io à tante, e tanti
Delitie Vostre, ò Colli,
e Vostri Vanti, ò piagge,
osarei dir, che fosse
(se à detti mei si desse intera fede)
il Terren Paradiso in questa Sede.

Pur vedo, e riconosco
Queste mie Torreggianti antiche Mura;
E quell' Alta VERUCA,
che su'l DORSO eminente,
già eretta fù per mio REGALE Albergo,
Al' hor, che non potendo,
l' Innato mio Valore
trà li angusti confini
del Patrio Regno mio più contenersi,
Venni à goder' un tempo
Queste delitie, e Questa
Aria sì Temperata;
E, quiui dimorando,
Questa Città Gentile,
di Rheto, e Brenno poi opra, e Fattura)
da l' ingiurie del Tempo,
e da quelle di Marte,
a l' hor, ah!, troppo offesa,
di Queste, che pur veggio, Illustri Mura,
recinger fei dai Popoli vicini,
nella forma d' un Core,
per attestar a' l' Mondo
il mio verso di lei Sincero Amore.
Et à le Genti mie, anzi à me stesso,
fatta sicuro Asilo,
Quinci contr' Odoacre,
de l' Italico Regno

V'surpator Ingiusto,
moſſi (per compiacer' al Greco Augusto)
l' Armi , e pun quinci ancora
à le Vittorie mie , à mei Trionſi
s' aperſe vn' ampia ſtrada
la mia Temuta , e riuerita Spada ;
Si che ad onta d' oblio
viuerà ſempre Grande il Nome mio .

E viuerà non meno

il Tuo ſempre felice , e ſempre Grande ;
ò Città Fortunata ,
mercè , che ſempre ſoſti
di Valor , di Virtute vn' vero Albergo ;
Vera Madre d' Heroi ,
che con l' opre ſublimi ,
e di Guerra , e di Pace
con illuſtri ſudori .

Palme acquiſtando , e non caduchi Allori .

Quaſi à la Greca Aibene

Ti reſer pari , e quaſi uguale à Roma ,

De le di cui Grandezze Emulatrice ,

ben più volte moſtraſti

A' l Mondo ammiratore

Scettri , Corone , e Mitre ,

e le Porpore , e gli Oſtri .

ond' a guiſa di Stelle

Lucenti , e chiari Soli

fiammeggiaron Glorioſi i Tuoſi Catoni .

Come anco Imitatrice

di quella ſei nè gli Ediſioi Alteri ,

e trà i molt' Altri in Quella ,

c' hora tanto riſplende ,

De Gran' Prencipi tuoſi Reggia ſublime .

Qui ben giuſto ſarebbe ,

ch' io celebratſi in parte

L' Angeliche Bellezze habitatrici ,

onde tal' volta impara

ad eſſer bello il Sole ,

anzi abbagliato anch' ei spesso ne resta;
che non è forsi, ò TRENTO,
de l' altre Glorie tue Gloria minore.

Mà, perche non può tanto,
benche Regale, Questa Voce mia,
Lasciarò questo Vanto
A' Quelli, un tempo, di Virtute ACCESI
CIGNI, c' bora si stanno
(non sò per qual caggione) addormentati;
se al Tutelar di lor Nume MOVENTE,
A' l' Magnanimo CARLO,
piacerà pur' un giorno
di resuegliarli ancora à l' opre, a' l' canto.
E per me dirò solo,
che s' una Citherea
hà il Terzo Cielo, Questo
Ciel Benigno d' Amore
Mille ve n' hà, che di Ciprigna il Volto
hanno ben sì, mà di Diana il Core.

TRENTO, adunque ben sei
Hoggi felice à pieno,
per tanti Beni, e tanti,
si fortunati influssi
che piove sovra te Cortese il Cielo.

E molto più felice,
che Retto sei da la Benigna mano
di Quel Tuo Grande, e Generoso CARLO
i gran Pregi del quale,
le cui Virtù sublimi,
benche assai note al Mondo,
per certa mia Emulation Reale,
sotto silentio in tutto
qui trapassar non posso,
mà mi volgo à Lodare in qualche parte;
e ciò, che splende in lui,
amarei, lodarei sempre in altrui.
Mà non mi dà già questa,
che m' è permessa qui, Breue dimora,

ch' io dispieghi, ò raconti,
Quanti dal suo Gran Ceppo
Vscir Famosi Heroi,
che con l'opre di Marte, e di Minerva,
di Palme, e di Trofei,
con gloria loro, e marauiglia altrui,
ornaro, e TRENTO, e ROMA,
si che n' hebbero già, e n'han tutt' hora,
Rineriti stupori
Non sol Questo Famoso,
e fastoso non meno, Adige mio,
Mà il Tago, e l'Istro, e più d'ogn'altro il Tebro.

Ch' egli però risplenda
d' Antichissima Stirpe Altero Germe,
(rispetto al suo splendor proprio, e natio)
questo à ragione io stimo
picciol Don, se non vile,
che Gloria altronde nata è sempre humile.

Che lui poscia, lui solo,
E con le sole innate sue Virtuti,
Noua Gloria, e splendore,
aggiunga sempre al Gran Lignaggio antico,
ciò ben stimo; che suole
dar luce altrui, non mendicarla il Sole.

Non dico già, che vn' Alta
Or gine Regale in chi n'è Degno
(come Dignissimo è Questi)
Herede, e successore,
d' Acquistar noue Glorie alto desio
non desti, in quella guisa,
che, inargentato il morso
di belle spume, i Corridori ardenti
del Sole già sfidar non teme al corso
Generoso Destriero
di canoro Metallo al suon Guerrero.
Ond' intento il Gran CARLO
à l'opre illustri, e grandi,
che fecer tanti suoi

Purpurei Semidei, Guerrieri Herol,
i Georgi, e gl' Hiliprandi,
Christofori, Gaudentij, e Ludouici,
Giouanni, e Federici,
Emanueli, e Carli,
& Altri, ch'io tralascio, e cento, e cento,
L'Alta serie de quali
l'Eternitade istessa
ne suoi Veraci Annali
con caratteri d'oro hà registrata;
e' i Magnanimi gesti
di quelli, com' in terso, e bel Cristallo,
contemplando ben spesso,
riconosce in se stesso
le medesime Virtuti epilogate;
e ne diuien non solo
de gli Aui Imitatore
mà taluolta maggiore.
Poiche nel cor portando
Regal Clemenza, e Maestà nel Volto,
d'Africa vero Sostegno
Tardo à l'Ira, & al Sdegno,
Mà pronto sempre, e facile al perdono,
solleuando gli oppressi,
con mano sì leggera i rei punisce,
che di Padre Benigno
ben à lui giustamente
il Titolo è douuto.

Come pur Padre à punto
egli mostrossi all' hora,
che di sangue ondeggiando,
trà i furori di Marte,
de la misera Europa ogn' altra parte,
con gran pietade, e zelo,
nè i Popoli soggetti
sè sempre verdeggiar Pace Beata.

E col proprio Valore,
calpestrata l'Inuidia,

Hà insegnato souente,
che, se di stolta mano
il Diamante non suole
stimar' i colpi, e paurentar l'offese,
E, se trà fiamme accese,
l'oro fassi più bello, e più lucente,
Così d'empio Liuore
non dè curar giamai
Vn Generoso Core.

Anzi pure hà mostrato,
che di Regger' altrui quegli è ben degno,
che sà Regger se stesso;
E ch'è più degno ancora
de gli Ostri, e de gli Honori,
chi saggio sà taluolta
non curar gli Ostri, e ricusar gli Honori.

Mà Quel più, ch'io non dico,
(poiche tanto sin qui sol mi concede
il mio grado Reale)
Bastante di stancar, e Smirna, e Manto,
col silenzio si honori,
che come à lui più piace
il meritar, che l'ascoltar le lodi,
così à i gran merti suoi è disuguale
Ogni lode mortale.

Ah doue, ah doue homai
tra scorro Icar nouello,
dò quasi altro Fetonte,
per il sereno Ciel de le altrui lodi,
senza narrar' ancora
la primiera caggione,
che quà mi trasse à riueder' il Mondo?
ch' altra non sù, che di veder' apunto,
come pur vedo, e miro,
Questa prodigiosa,
& insolita luce,
che diletta abbagliando,
e diletta abbagliando,

che

che quini hoggi ne apporta un doppio Sole,
Sole, ch'oltre l'vsato
Hor questo del mio TRENTO
Amato, e Amico Cielo
fà splendor così chiaro, e luminoso.

Onde ne ridon l'Acque,
e la terra gioiosa
à suoi parti odorati
Aprè, Madre Amoroſa, il ricco ſeno:
e di queſti due Soli à i Cari inſuſſi
par, ch'ogni coſa ſpiri,
dolciſſimi d'Amor, ſenſi, e ſoſpiri

Ben vider già due Soli,
in un iſteſſo punto,
per fatti portentofi,
e per' opre crudeli, e Thebe, e Roma.

Mà queſto doppio Sole
di Bellezza, e Valore,
che qui tanto riſplende
co' ſuoi Benigni raggi,
non portentofi Horrori
produce à gli occhi noſtri,
Mà d' Honor, e d' Amor, prodigi, e Moſtri.

E qual prodigio mai,
ò qual ſegno maggiore
potèua, (ò Città mia)
de gran fauori ſuoi moſtrarti 'l Cielo;
il Ciel, ch' à te concede,
ſe bene un ſolo Sole
à ſuoi Zaſſiri ogn' hor ruota d' intorno,
ſeben' un Sol ne forge
colà dà l' Oriente,
tutto pompoſo, e di bei raggi adorno,
per dar la Vita al giorno;
pur, diſi, à te concede,
che in un' iſteſſo punto
puoi veder, e mirare
Un ſi chiaro, e bel Sole

in due Soli distinto,
 che il Sol ne resta, e superato, e vinto.
 E quel, che più mi pare,
 e che più stimo ancora,
 è, che il Signor di Delo,
 Lampa maggior del Cielo,
 seben per breue spatio,
 à prò di Gedeon sospese il corso,
 non suol però per quelli
 segni, che sur prescritti al suo Viaggio,
 far dimora, ne mai
 lasciar l' obliquo suo lucido Calle;

E pur l'AVSTRIACO SOLE,
 col suo Innato splendore,
 che seco sempre apporta
 marauiglia, e piacer, stupor, e gioia;
 Sole, che non offende,
 Anzi, del Sol più Bello,
 se bene abbaglia, ancor diletta, e piace,
 Hà voluto il Tuo Clima,
 e l' Hemisperio Tuo, TRENTO felice,
 ritardando il Viaggio,
 che lo conduce à punto
 là d' Hesperia sù i lidi,
 prima per Honorare,
 e riuerire il GRANDE,
 e di Sangue, e d' Amore,
 strettamente congiunto
 Terreno Gione, il Gran MONARCA HISPANO,
 e per mirar' ancora,
 Da questi assai Maggiori
 luminosi splendori
 il Sol confuso, e vinto,
 sù quegli stessi lidi
 darsi precipitoso in Grembo à l' acque;
 Hà pur, dico, Voluto
 saorirti, e goderti
 almen per poco tempo,

di Quest' aria, e vedere
Queste Illustri Memorie,
che già del mio Valore
quini lasciai per Testimoni Eterni;
onde ciascun dourebbe
desiar, e bramare
d'esser non' Argo à rimirar con cento,
anzi con mille, luci, Vn si bel Sole;

Poiche chi sia giamai

(ne qui fauello à caso,
mà si ben perche tengo
de le cose di quà notitia intiera)
che del Gran FERDINANDO
d' Altri due FERDINANDI
per sempre Inuitti, e Gloriosi AVGVSTI,
Degno Nepote, e Glorioso Figlio,
miri' l Celeste Volto,
che, Vedendouì accolto
quanto di Bel, di raro,
possi far Bella mai Alma Reale,
à tanti raggi, e tanti,
ch' intorno sparge, non lo stimi vn Sole?
Anzi del Sol maggiore?
che se Quegli è Signore
de Pianeti Celesti,
Anco Signor, è Questi
De Pannoni non solo, e de Bohemi;
(potenti pure, e Bellicosì Regni)
Mà à lui, che di Bellezza
Maestosa, e Reale,
su' l Trono già felicemente asciso,
hà di se stesso Inamorato il Mondo,
fansi, per ogni loco,
di lor proprio Volere,
Soggette l' Alme, e Tributari i Cori;
Mientr' ei va dimostrando,
col fenno, e col Consiglio,
tutto Benigno, e Giusto,

tra il facile , e' l severo ,
con vn modo gentil , che gioua , e piace ,
com' egli sà Prudente
con la Giustitia conseruar la Pace :
E con l'opre sue Belle
Regger i Regni , e Dominar le Stelle .
Stelle , Io dico a Voi ,
à Voi del Ciel lucenti
Astri , che al suo Natale
pur foste , à prò di lui , tutti presenti ,
all'hor , che gli sù dato
il senno , & il Valore ,
non pattegiaste ancora ,
ch' egli douesse poi
hauer quà giù l'Impero
de l'Vniuerso intiero ?
E non promise all' hora ,
quasi assistente Ancella ,
ogni Benigna Stella
di guardarlo mai sempre , e accompagnarlo
con candidi Splendori ?
fuor , che la Turca Luna ,
che d'vn' atro pallore Oscura , e Bruna ,
dal Natale di lui
ben conobbe , ch' al fine
nascer douean' ancor le sue ruine :
A' i Rai di questo Sole
conobbe inecclissata ,
che sarebbe ritolto
con la Città di Sion' al Turco Orgoglio
di Constantino il soglio :
E ben preuide ancora ,
che del GRAN FERDINANDO
a' i Trionfi , & a' i Vanti
s' vdrebbero ben tosto
i Contenti d'Europa , e d'Asia i pianti .
Ma Ecco , che , in quella guisa ,
che Bello spunta in Oriente il Sole ,

e, di bei raggi adorno,
 apre l'uscio Celeste a' l' hono Gioiò,
 Questo, di cui raggiono,
 Dal suo Regale Albèrgo
 esce già Maestoso;
 E' hà pur seco ancora
 la sua Diletta, e Rimerita Suora:
 Voglio, mischiato, anch' io
 frà la Turba festante
 Del Corteggio Reale
 incognito mirar tante Grandezze,
 che sono à me sì Care,
 c' homai Ebro di gioia, e di contento,
 quasi, che nel mio TRENTO
 l' Eliso cangiarei. Ecco pur vedo,
 Ecco pur miro, e honoro,
 e, se potessi, ancor' adorarei:
 Questi del Glorioso
 AVSTRACO Sangue, al Mondo il più Sublime,
 il più Grande, il più AVGVSTO,
 che quà giù il Mondo stesso,
 dopò l' alto principio, hauesse mai,
 Ben dignissimi Figli.
 Oh, che bella, e Divina
 AVGVSTISSIMA Coppia,
 di Rege, e di Regina.
 chi non direbbe mai,
 ch' à cost' Maestosi, Alti splendori,
 Quei non fosse di Delo
 il Nume, e Questa poi
 la Bella Dea di Cinto?
 Mà nò, perciò, che à Questa
 AVGVSTISSIMA Prole
 cedon le Glorie loro e Cinthia, e' l' Sole.
 Ne la più bella, e lieta
 Primavera de gli Anni à FERDINANDO
 mercè, del suo Valore,
 di sua Bontà Regale.

(già l' annuntio, e lo vedo)
si faranno sogetti
colà dè l'Asia i più lontani Regi,
e tosto à piedi suoi,
che ben degni ne sono,
Verran del Mondo tutto
Humili ad inchinarsi,
con i loro Tributi,
le più superbe, e Coronate Teste.
E chi puote hauer mai
alcun dubbio di Questo,
se à seguirlo, à seruirlo,
quasi Scudieri suoi,
con catena Celeste
mirabilmente sempre
congiunti, & ossequenti,
Van seco in ogni parte
Amor, Apollo, e Marte?
Marte v' à preparando
d' erger Trofei di Gloriose Palme.
Apollo eterni Allori
prepara, & à i Trionfi il Carro d'oro.
Amor, co' suoi maggiori
pregi, gli dà la Monarchia de Cori.
Onde, Gran FERDINANDO,
Anzi Maggior de Grandi,
Tù le Prouincie, e' i Regni,
Temuto in Guerra, e riuerito in Pace,
Regerai Fortunato.
Mà, mentre, che gli effetti
de suoi alti Decreti
V' à colà sù ben maturando il Cielo;
e che Diuoto in tanto
le sue Glorie crescenti
con gran ragione honora,
e per mano Diuina
la Sacra Idea de Cesari scolpita
il Mondo già ne la sua Fronte adora.

Venite.

Venite Voi trà tanto,
Vedete, & ammirate, ò Voi Mortali,
In Questo Gioninetto, Inuitto Rege,
di Canuta Pendenza
nel fiore de l'Età frutti maturi.

E Voi, che i Scettri, e i Troni
con Regia mano, e fortunato piede,
sostenete, e premete,
Hor vedete, e Imparate
Qui nel Falso Regale
di Clemenza Real dolci Costumi;
Anzi ammirate in lui,
e da lui Imparate
Quelle Virtù sublimi,
ch'è stringer scettro, e conseruar' il Trono,
le più sicure, e più possenti sono.

Che meco insieme il crederete poi
Degno di tanti Imperi,
anzi di tanti Mondi,
Quanti già ne pretese
Quel, che, di lui Minore,
col Titolo di Grande,
Coi Macedoni suoi
Trionfante giunse insino à i lidi Eoi.

Di MARIA ANNA poi,
Altissima Regina,
à parlar degnamente,
chi mi darà i Concetti, e le parole?

Ancora, che Regal, la lingua mia
(in cui vece ben spesso
feci parlar la sanguinosa spada)
nè l'Attico Liceo
non bene adottrinata,
à sì sublime segno
di giunger non presume,
ne alcun potrà, benche felice Ingegno,
de le Glorie Reali il Mar Immenso
non fragil legno mai varcar sicuro,

che più facil sarebbe
del superbo Oceano
tutte l'Arene, e l'Onde
annoverar, e quanti spiega intorno
Lumi la Notte à far l'essequie al Giorno,
che del crine Regale
à bastanza lodare i bei Tesori,
gli Alabastri del seno,
Del Regio Volto i Fiori,
e de begli occhi suoi i ruii ardori,
e tutte dir' al fine
sue Bellezze Divine.

Ma, poiche così chiede
l'obbligo mio Reale,
almen dirò di lei,
(ò potendo, direi)
ch' Ella, se non vn Sole,
(come Sol chiaro, e Bello
poc' anzi nominai il Re Fratello)
Almen nel suo Corteggio
Cinthia rasembra à punto
a l'hor, che Maestosa,
trà mille, e mille schiere
d'erranti, e fissi Lumi
passeggia, e Trionfante
coi chiari suoi splendori
l'ombre rischiara, e i Tenebrofi Horrori.

Ma questo à me non basta:
perche Cinthia, se ben soura i Mortali
Bella tal'hor risplende,
e le Virtù Celesti
quà giù piove tal volta
quasi dispensatrice, ò Thesoriera.
Non però per se stessa
risplende mai, mà solo
con quella, qual si sij,
ò mutuata, ò alterna,
luce, che dal Fratello Ella riceue;

Anzi

Anzi al proprio Fratello ,
Mascherata di nere , oscure , bende ,
tal hor' anco si mostra
di portentose Ecclissi
Machinatrice Ingrata .

Mà QUESTA di cui parlo ,
Figlia d'Vn Grand' **AUGUSTO** ;
D'vn Gran Rege Sorella ,
e destinata poi à Gran Monarca ,
che di là s'ha trà le più belle Idee ,
che ne' l'Alta sua Mente
Di Dio formasse l'onnipotente Mano ,
quà giù discese à punto
per tranquillar , e far Beato il Mondo ,
Questa , Questa , dich' Io ,
Ben gratic ogn'hor dispensa ,
Anzi hà seco ad ogn'hor le Gratie Ancelle ,
Mà con il Rè Fratello
indifferente hà il Core ,
La luce indifferente , e lo Splendore ,
e conformi d'affetto ,
e Benigni d'Aspetto ,
non san produr se non Benigni influssi .
E ben Conueniente
fù Di **MARIA** , & **ANNA** ,
in lei ancor' il Glorioso Nome .
Poich' ella è apunto Vn **MARE** ,
che in se sempre rinchiude
Gemme più pretiose
di quante l'Ocean nel seno asconda .

Fuori , che in **MAR** non more ,
il Sol , mà in Questo **MARE**
non può morir giamai ,
poich' Ella insieme , insieme
in vn istesso punto è **MARE** , e Sole .

E'In sì bel **MAR** non sia
Altro Nochiero mai ,
che Santo Amor , e Porto il Paradiso .

ANNO sempre sereno,
che splende senza nubi, e senza Velo,
di cui più bello mai
quà già non diede il Cielo.

Per ANNA Anni felici
spèra goder' ancora,
Homai lieto, e giocondo,
qual già godeua ancor fanciullo, il Mondo.
Deh concedan le stelle
felicissima Calma à si bel MARE,
e Primavera eterna à si bell' ANNO.

E faccian lieto ancora
il gran MONARCA Ibero,
cui ben' era donata
con questa noua Dea
Frà i Regni suoi la Monarchia d' Amore

Felicissimo Rege,
che di si gran Bontade in si bel MARE,
che di si Gran Bellezze in si bel Cielo,
SERENISSIMO sempre
sarà Nettuno, e Giove.

De l' Altre Eccelse Doti,
gli altri Pregi Immortali
taccio, ch' à ciò m' astringe
il troppo breue termine prescritto,
Taccio, ma col dinoto
Silentio mio già Riuerente Honoro.

Mà chi sono poi Quelli
Tanti, e si chiari Lumi,
ch' à quelle MAESTA' splendon d' intorno?
si chiari, e si lucenti,
che affissarui lo sguardo
può à pena Occhio Mortale?

E chi sia, che lo volga
in FERDINANDO CARLO,
che meco poi non dica, e non confessi)
che il gran splendor del sangue,
che senz' altro è il Maggior, c' hoggi habbia il Mondo,

che del Real sembiante
la Bellezza, con altri
e mille, e mille doni,
che in lui prodigamente
bà Collocati homai Saggia Fortuna;
che se ben son Reali
Altissimi ornamenti,
sono altrettanto abietti
à parangon dei Pregi,
ond' egli à tutte l' hore
Ornato porta Alteramente il Core;

Se trà i scherzi di Marte
lui si mira tal' hora
di bel Destriero, c' habbia
sotto Manto di Neue Alma di foco,
premer' il Dorso, e farlo
Hora Volger' in giri,
& hor' alzarli in Salii,
stendersi poi Velocemente al corso;
à tanti moti Immoto,
col piede, e con la Voce,
e col Valor sourano
del Core, e de la mano
al suo Vario Voler farlo sogetto;
senz' altro, à creder mio,
Alessandro Nouello il stimarete;
Anzi lo crederete,
in sembianza di Marte,
Vn nouo si, mà Bellicoso Amore.

L' Altro poi, che rimiro,
di Vienna, e di Praga,
e de più degni Heroi
Dignissimo splendor, Fregio Immortale,
Anzi del Vaticano
Vera Gloria sourana,
d' HARRACH' ERNESTO parmi,
cui Giouinetto ancora,
Che già del Grande Urbano

con là Porpora Sacra
cingesse il crin la Sacrosanta mano,
fù ben souvato Honore,
Mà pure assai Minore
dè i Gran Meriti suoi:
spera il Mondo però, che in Quella guisa,
che la Nascente Aurora
in Ciel prima vosseggia, e poi s' indora,
Così à lui l'ostro à punto
Vadan' i Pregi suoi Alti, e sublimi,
Tramutando in quell' oro,
di cui suol fabricarsi
Corona al Sacro Capo, e Croce al piede.

Oh se pur tosto fosse

Questo bramato, e sospirato Giorno,
che vedrebbe all' hora
le Virtù redmiue

Illustrar, eternar noui Licei:

e in Pindo, & Helicon

Ancor le Sacre Muse,

Hora neglette, e mute,

sotto i Lauri, e gli Vliui,

ad onta di Pandora,

s' vedrebb' Celebrar in sil' sonoro

il Tornato per lui secolo d' Oro.

L' Altro, che, più Vicino,

risplender vedo in quel Real Corteggio,

E di MACQVEDA il Duca,

si grato, e à gran raggione,

stimato si da la Corona Ibera:

Mà quelli tanti, e tanti

alti Pregi, che lui

di Virtù, di Fortuna,

felicemente aduna,

narrar à pien non Vale

giamai lingua Mortale:

che, sebene di lui Grande, e sonora

Canta gran cose, & hà per Echo il Mondo,

Anco

Anco la istessa Fama
Homai vinta si chiama
Quello , che di par segue
È DIEGO d'Aragona ,
E quello , i cui Grand' Aui,
D'Origine Regale ,
con l'opre lor famose , & Immortali
trà le Palme , e gli Allori ,
acquistando già mille
Glorie à se stessi , e Marauiglie al Mondo ,
il Nome loro anco mandarò à Volo
da l'uno à l'altro Polo .
E esso è Quei , che sapendo ,
che stimar non si deue
più , che Virtù Regal , sangue Regale ,
com' hà sommo Valore
nel Generoso Core ,
così pari al Valor pietade , e senno ,
Mà chi puote mai dire ,
à bastanza lodare i suoi gran Vanti ?
Io nò , che sò , che tante
Stelle il Cielo non hà , ne arene il Mare ,
quanti , che lui possede
di sourana Virtù meriti grandi ;
questo Io dirò solo ,
che frà quanti nel sen rinchiude , e fetra
miracolo Maggior non hà la Terra .
Mà che dire poss'io
dell' Innato Valore ,
de la Bontade , e d'altre
Mille Doti , e Virtuti ,
che seco sempre porta
d'ASPERGH il Grande , e Generoso Conte ,
sublime Honor de l' Austria ,
e de più chiari Heroi Vera Fenice ?
Mà sono i Pregi suoi
Così noti hoggimai
e doue nasce , e doue more il giorno ,

che le maniere sue Vniche, e rare;
non è d' huopo lodare;
e per lodar' il Sole,
che per se chiaro splende, e luminoso;
Vani sono i Concetti, e le parole.

Ecco apparir pur' anco
cbi di Sacre Corone, e di Trofei
Vanta da Semidei
TRIVLZI, Grandi suoi Progenitori,
ben mille, e mille Gloriose spoglie.

Dico, Io dico Quello
Ben degno Germe di quei prischi Heroi,
che la felice Insubria
resser vn tempo, e furo
Dignissimi per sempre
d' hauere, e di portare
Mitre, Scettri, Corone, Ostri, e Thiare.

Quel GRANDE HERCOL Nouello
Del Gran THEODORO Figlio,
(di Quel Theodor, che chiaro, e Luminoso
in Terra Hoggi risplende
trà Quanti d' ostro il Vaticano adorni)
d' Italia alto splendore,
Anzi pur' Vno de Maggiori Lumi,
c' hoggi habbia il Ciel d' Europa.

Quello, dich' io, Imitator d' Alcide,
e via di lui Maggiore,
come quei sù già Domator de Mostri,
e à solleuo d' Atlante
già sù gli Homeri suoi sostenne il Cielo,
Hor Questi anco non meno
di lui Constante, e forte
de Vitiij Domatore,
d' ogni Bella Virtute il Ciel sostiene.

Ond' egli à gran raggione
Hebbe in segno di questo
Glorioso Guerriero il Velo d' Oro.
Onde, Milan, ben sei

Hoggi

Hoggi felice à pieno,
e vinci di splendore ogn'altro loco,
poi c'hai prodotto al Mondo
in questa oscura età sì chiaro Lume.

Come felice anch'io
bene mi stimarei, se mai potessi
lodare i pregi suoi
mà, se d'Acchille à l'Armi
mai non furo bastanti
d'Altro Scrittore, fuor, che d'Homero i Carmi,
chi potrebbe giamai
in Voce, ò pur in Carte,
à bastanza lodar *ALCIDE*, e *Marte*.

Mà doue lascio Quella,
che trà l'altre Minori
Stelle, à me ne rasembra
Quella del Terzo Ciel Lucente, e Bella.
GIOVANNA di *Mendoza*,
del sesso Feminil sublime Honore,
à cui ben diede il Cielo
Misteriosamente
il Titolo del *FIORE*,
poiche trà l'altre Dame à punto è vn Fiore,
Fiore, non già Volgre,
Mà di Bellezze al Mondo Vniche, e rare.
Vago Fior, ch'arrichisse
di fiori i Campi, e di Bellezze i fiori.
O Ben felice *Hesperia*,
Se ne i Giardini Tuoi
nascon coi Pomi d'or, fiori sì Belli,
poiche per sì gran Pregi,
onde questa Gran Donna,
splende Altera, e Pomposa,
Tesser, ò fabricar lodi bastanti
Non posso; al suo splendore
Dinoto almen consacro,
per Tributo d'Amor, la Voce, e l'Core.
Di Voi, Di Voi ancora

Vorrei

Forrei pur fanellar , Dame Gentili ,
Dame leggiadre , e Belle ,
Del bel Cielo d'Amore
Chiare , e Lucenti Stelle .

Di Voi anco , che siete
Campioni pur d'Amore , ò Cauaglieri ,
e Cauaglieri Amanti ,
che fedeli , e Constanti
ogn'hora diffendete
con fede , sofferenza , e gran Valore
il Bel Regno d'Amore .

Mà da la Tromba homai
de l'ordine Regal Io sento il suono ,
che tutti à la partita
seueramente Inuita .

Quinci adunque già vuole
(partenza abi troppo presta)
Alluntanarsi Questa
Reale Augusta Prole ,
per irne à le felici
colà del Tago auuenturate sponde .

Parte da Questi lidi ,
Tramonta à Questo Cielo
Questa Coppia Reale ,

per andarne là , doue il Cielo istesso
l'Inuita ad auanzar Glorie Maggiori ;

Mà per mè non sò dire ,

Se quini hor sia maggiore

il piacer , o'l dolore ,

che sen vada , ò che resti :

Mà sò ben dir , che Vai ,

ò mio Gemino Sole ,

quinci non mai diuiso ,

poiche sempre sarai

ne' i Cori Impresso , e ne le menti inciso .

Và pure , ò Gran Regina ,

oue t'attende il Gran Monarca Ibero ,

quel Glorioso Monarca ,

ch' assai Maggior d' Alcide ,
non pur vn Mondo solo ,
mà due ne sostien Constante , e forte ;
e non già con la Claua
d' Alcide , mà con l'armi
D' vn' Augusta Clemenza ,
e d' vn sommo Valore ,
mostrato hà il vero modo
d' atterrar l' Hidre , e superar' i Mostri .

Vattene pur felice ,

ò trà l'altre Regine Alta Regina ,
ch' ouunque arriuerai ,
farai lieti fiorire
col Sol de tuoi begli Occhi i Sacri Vlini ;
e lieto sempre più farai il Mondo ,
che dal tuo sen fecondo
Tutto Diuoto aspetta
FILIPPI , e FERDINANDI ,
lunga serie di Regi , e di Monarchi ,
che ; qual' hor vederanno
de la Real Clemenza il grande abuso ,
sempre Gloriosi , e Grandi ,
faran de l'onte antiche aspra Vendetta ,
& i rapiti Regni
riacquistaranno , e gli Vsurpati Imperi .
Mà mentre , che per questi ,
che al Sacro AVSTRACO sangue alti Trionfi ,
diuoto Annuntio , e i Carmi
Febo prepara in Pindo ,
quà giù prepara anco l'Europa i Marmi ;
A Voi , Maestà Sacre , Alme Reali ,
anch'io , che Rege fui ,
e de più Generosi , e de più grandi ,
à Voi , che il meritate ,
m'inchino , e riuerente
questo mio Cor diuoto
vi dono , e sacro in Voto .
E prima Vederassi

girar la Terra intorno ,
fermarsi Immobilmente il Sol , ei Cieli ,
fiammeggiar l'acque , e congelarsi il foco ,
che Questo Regal petto
muti pensiero mai , ò Cangi affetto .

Ecco , c'homai è giunta

L'Hora , che fu prescritta al mio ritorno .

A Dio , Gran Regi , e Voi ,

A Dio , Prencipi , Heroi ,

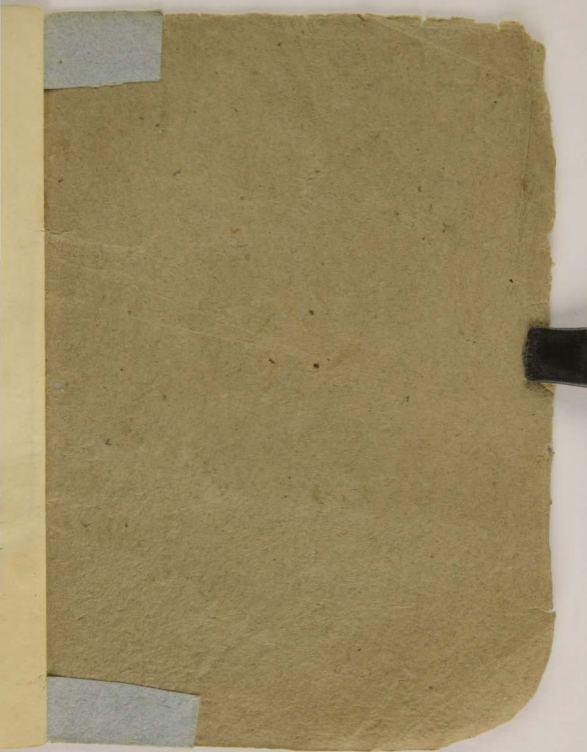
A Dio , Caro il mio Trento ,

e *Voi Colli* , e *Voi Piagge* , à tutti , à Dio .

IL FINE.



P / 5932



Misc. G. S. d. 277

BIBLIOTECA
COMUNALE
TRENTO

T
I - Op
d
41

50

THEODORICO RE DE GOTH.

IA

lio, & Volfana.

ndissimo

ESCOVO

ENTO, &c.

xrite

colorchecker



MSCCPC0613

mm



O,

Per Carlo Zanetti Stampator Episcopale. 1649

Con Licentia de' Superiori.